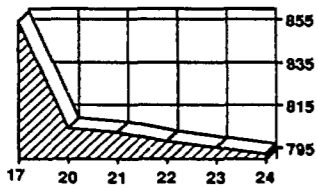
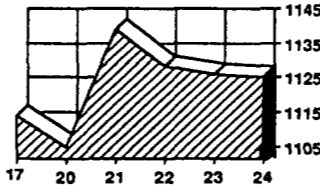


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



**Costo lavoro
Da domani
a mezzogiorno
trattativa
non stop**

Da domani a mezzogiorno inizierà la trattativa triangolare, non stop, sul costo del lavoro e la struttura della contrattazione. Nel corso della fase iniziale, cioè prima della pausa estiva, il governo cercherà di trovare un'intesa con le parti sociali in tema di politica dei redditi e, per quanto riguarda il costo del lavoro, gli obiettivi sono una soluzione transitoria 1992-93 e l'individuazione delle linee guida della riforma strutturale. Il tavolo triangolare sarà molto affollato perché il ministro del Lavoro, Nino Cristofori (nella foto), intende far partecipare tutte le associazioni rappresentative delle parti sociali. La partecipazione sarà così elevata da rendere necessario uno sdoganamento del tavolo: oltre all'appuntamento di mezzogiorno, alcune organizzazioni, imprenditoriali e sindacali, sono state convocate per le 15.

**...e a Bruxelles
l'Ecofin
decide
su Iva e accise**

L'ultima riunione ministeriale della Cee prima della pausa estiva sarà quella che i titolari dei dicasteri delle finanze discuteranno, domani a Bruxelles, all'armonizzazione di Iva e accise in vista dell'abolizione della cosiddetta «frontiera fiscale» nel mercato unico, a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Per l'Italia è atteso il ministro delle Finanze Giovanni Goria. I problemi che ancora restano da risolvere sono la durata del tasso minimo di Iva già deciso al 15% (con eccezioni) e il livello dell'imposizione minima di accise su tabacco, alcolici e, marginalmente, oli minerali.

**Unioncamere:
sospendere
la tassa sui
capital gains**

La necessità di sospendere, in campo fiscale, la tassazione dei capital gains, avviando rapidamente il riordino della disciplina fiscale sulle rendite finanziarie è stata chiesta dal comitato esecutivo della Unioncamere che, per far fronte all'aggravamento delle condizioni del sistema d'impresa minore, propone anche di attivare e potenziare le risorse previste dalla legge 317, magari integrate con quelle ottenibili sul versante comunitario. In una nota l'Unioncamere sottolinea il disagio in cui da tempo versa l'imprenditoria minore: il processo di deindustrializzazione ha assunto una diffusione preoccupante anche nel Mezzogiorno; le anagrafi camerali indicano una contrazione nel 1991 del nostro tessuto produttivo del 3%; la manovra di rialzo dei tassi rischia di avere effetti negativi sull'imprenditoria minore, mentre le restrizioni sul credito possono rendere incompiuto il processo di ristrutturazione. La via d'uscita potrebbe essere rappresentata dalla diversificazione delle fonti di finanziamento attuata tramite il ricorso al capitale proprio, una possibilità che - denuncia l'Unioncamere - rischia di essere vanificata dall'esistenza di una iniqua imposta sui capital gains che contribuisce ad aggravare la già precaria condizione del mercato borsistico, scoraggiando gli investimenti e quindi precludendo il ricorso a forme di finanziamento alternative da parte delle imprese.

**Comunisti
democratici
solidali
con Bertinotti**

Il coordinamento nazionale dell'area dei «Comunisti democratici» del Pds ha espresso, in una nota, solidarietà e «viva preoccupazione» per le critiche rivolte contro le posizioni espresse da Fausto Bertinotti, dirigente della Cgil, sui problemi del rinnovamento democratico e della moralizzazione del sindacato. Il tema, prosegue la nota, è tanto «cruciale» che all'interno del gruppo dirigente della Cgil è stato aperto un dibattito. Per questa ragione, i «comunisti democratici» ritengono «inaccettabili» le intenzioni repressive rivolte da alcuni «contro Bertinotti» che si è assunto la responsabilità dei propri giudizi.

**Per gli studi
professionali
nuovo contratto
e un po' di scala
mobile**

È stato rinnovato nei giorni scorsi il contratto di lavoro dei dipendenti degli studi professionali, scaduto il 30 settembre del '90. Il nuovo contratto, che ieri è stato sottoscritto anche dai consulenti del lavoro, avrà valore fino al 30 settembre 1995 e prevede un sistema di difesa dei salari sostituito dalla scala mobile. Inoltre l'accordo introduce i miglioramenti contrattuali dal primo luglio scorso e prevede 840 mila lire di una tantum, da erogare in due rate a settembre e dicembre prossimi. Gli aumenti salariali vanno dalle 388.240 lire del primo livello alle 192 mila lire del quinto. La retribuzione tabellare, che dal primo luglio '92 congloba anche quanto maturato come indennità di contingenza, sarà rivalutata del 3% il primo gennaio del '93, del '94 e del '95. Per il '94 e '95, inoltre, una commissione si riunirà per decidere gli ulteriori adeguamenti nel caso ci sia scostamento tra inflazione programmata e inflazione reale.

FRANCO BRIZZO

**Allarme
Italia**



ECONOMIA & LAVORO

Ennio Presutti, presidente di Assolombarda, denuncia: «Questo governo è debolissimo, svalutare la lira non serve»
Indagine Isco: crolla la fiducia delle famiglie italiane
Il 72% è pessimista sulle prospettive economiche

**«Chiuderanno centinaia di aziende»
Monito degli industriali: la crisi è più grave del previsto**

La crisi è molto più grave di quanto non si pensi, entro ottobre in Italia chiuderanno centinaia di aziende. Il drammatico allarme arriva da Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, che accusa il governo e Parlamento. Anche tra le famiglie cresce il pessimismo: il 72% degli italiani è pessimista sull'economia, rivela un'indagine dell'Isco. Timori per l'occupazione e per i prezzi.

RICCARDO LIQUORI
ROMA. La crisi morde le buste paga e i bilanci delle imprese. Le fabbriche «tagliano» migliaia di lavoratori, i cassintegrati aumentano. Come se non bastasse, il dissesto dei conti pubblici chiama gli italiani ad aprire sempre più spesso il portafoglio, per prelievi sempre più salati condotti a colpi di manovre economiche da 30 mila miliardi. Anche la lira traballa pericolosamente, schiacciata dalle manovre monetarie di americani e tedeschi, i primi preoccupati dal ri-

tardo della ripresa economica, i secondi ancora alle prese con i problemi della riunificazione. Da noi intanto il costo del denaro aumenta in modo vertiginoso, rendendo improponibile ai più anche la semplice richiesta di un mutuo. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato evoca lo spettro del «baratro», qualche ministro annuncia gelido che «il peggio deve ancora venire». E dall'estero si fanno sempre più forti i dubbi sulla tenuta dell'azienda Italia.
Stando così le cose, alla gente non resta che adeguarsi. E così, accanto alle altre emergenze, anche quella economica ha ormai fatto breccia nel senso comune. L'ultima indagine mensile dell'Isco - l'istituto per lo studio della congiuntura - rivela che il 72% delle famiglie confessa la sua preoccupazione per il futuro: la disoccupazione aumenterà, si pensa, l'inflazione pure, nonostante le promesse di Goria e compagni. Il morale è sotto i tacchi, il livello di fiducia è uno dei più bassi toccati dalla seconda metà degli anni '80 ad oggi.
A livello di massa cominciano insomma a trovare ascolto gli allarmi che gli addetti ai lavori lanciano ormai da tempo: l'Italia è rimasta dentro un tunnel di cui non si riesce più a vedere l'uscita. «Ci troviamo nel momento più grave della storia della Repubblica, con un governo fra i più deboli che

abbiamo mai avuto», commenta il presidente degli industriali lombardi Ennio Presutti in un'intervista al settimanale *Il Mondo*. Le previsioni dell'Assolombarda sull'immediato futuro sono nero-pecce: entro ottobre chiuderanno centinaia di imprese; saranno soprattutto i piccoli e i medi ad essere colpiti. È la conseguenza della progressiva perdita di competitività e della deindustrializzazione del sistema italiano.
Le cifre parlano da sole: tanto per restare alla provincia di Milano, l'Assolombarda ha registrato un aumento di quasi il 100% delle ore di cassa integrazione tra il primo semestre '92 e quello '91. E nel '91, ricorda Presutti, «la crisi era già cominciata».
Ma la via d'uscita qual è? Qualcuno, anche tra gli industriali, comincia apertamente a chiedere una svalutazione della lira, per ridare ossigeno alle esportazioni e - almeno temporaneamente - allentare la morsa dei tassi di interesse. Presutti nega: «Oggi la svalutazione non serve e, anzi, può essere soltanto dannosa perché sancirebbe il totale insuccesso della politica economica italiana, costituirebbe soltanto un palliativo, un provvedimento effimero». Ci vorrebbe qualcosa d'altro, insiste il presidente dell'Assolombarda: un programma economico serio, tanto per cominciare. Amato ha individuato i problemi, «ma nell'insieme l'approccio mi pare timido». La manovra, visto che la gente se lo aspetta, avrebbe cioè potuto anche essere più severa.
Presutti tira in ballo i politici: la drammaticità della crisi, la sua profondità - sostiene - è qualcosa che ancora in Parlamento non hanno colto: «Si è ancora convinti che tutto sia riconducibile alla crisi internazionale e che quando riprenderà l'economia degli altri paesi si risolleverà anche la nostra. No, non sarà così».

La Borsa di Milano. Quella che si è appena chiusa per Piazza Affari è stata una settimana nerissima. Dall'inizio dell'anno la perdita supera il 20%



**E domani Tokyo
abbassa il suo
tasso di sconto**

TOKIO. La Banca del Giappone ridurrà domani il tasso di sconto di 0,50 punti portandolo a 3,25 per stimolare la ripresa economica. La conferma viene da fonti della stessa banca. Si tratta della quinta riduzione in un anno e porterà il costo del denaro al livello più basso dall'89. La misura mira a ridare respiro all'economia aumentando i consumi interni e gli investimenti. Venerdì il primo ministro Kiichi Miyazawa aveva annunciato che sarà anticipato a settembre il pacchetto di misure speciali previsto in un primo tempo in autunno: investimenti per circa 60 mila miliardi di lire soprattutto nel settore abitativo-opere pubbliche. Dovrebbe trarre vantaggio anche la borsa che in questi ultimi giorni ha toccato i minimi degli ultimi sei anni.



Kiichi Miyazawa

**Cinque sedute negative su cinque, indice Mib a 797
Settimana nerissima
In Borsa la paura fa -20**

Cominciata peggio e finita male. Questa in sintesi la settimana di Piazzaffari, che lunedì ha passato uno dei suoi momenti più neri a causa del panico diffuso all'indomani dell'assassinio del giudice Borsellino e venerdì ha chiuso le contrattazioni dopo cinque sedute tutte al ribasso. Risultato, l'indice ha perso il 7,22%, scendendo a quota 797, nuovo minimo dell'anno. Meno 20,3% dall'inizio del '92.
NOSTRO SERVIZIO
MILANO. Tra le grida, mentre non si sa più dove guardare per trovare qualcosa di positivo tra rischio paese, emergenza economica, fuga degli stranieri, scandali e tangenti, si fanno sempre più insistenti le voci di operatori in difficoltà, difficoltà che riguarderebbero importanti protagonisti del mercato e che potrebbero emergere già alla fine del ciclo di agosto. Per quanto riguarda gli scambi, essi sono un po' saliti, intorno ai 140 miliardi in media, ma in questa situazione non c'è molto da rallegrarsene.
Il problema è che sul parterre, in questo periodo, non mancano solo i soldi ma qualcosa di più prezioso: la fiducia. C'era chi sperava molto nel piano di privatizzazioni, per la cui riuscita un mercato efficiente sembrerebbe indispensabile: ma non ha destato buona impressione la marcia in-

dietro del governo sulle spalle del mercato.
Il cambiamento improvviso degli indirizzi governativi è stato infatti letto in Borsa come un ennesimo sintomo di incertezza che ha smorzato anche i possibili entusiasmi per la promessa da parte del ministro delle Finanze Goria di incentivi fiscali per chi decide di investire in azioni. Eppure le modifiche all'imposta sui capital gains, insieme all'istituzione dei fondi pensione, vengono considerate l'unico sistema per ridare un po' di fiato a piazza Affari. Anche se nulla potrà modificare nel breve termine il dato oggettivo di una strabordante quantità di titoli di stato che, in una stagione di tassi crescenti, continueranno a fare una concorrenza vincente e spietata a ogni altra forma di investimento. La cronaca della settimana è presto fatta. Dopo aver iniziato l'ottava con un vero e proprio crollo per l'effetto

congiunto dei fatti di Palermo, delle tempeste valutarie sulla lira, del rialzo dei tassi e dell'incertezza che ha avvolto un po' tutte le piazze finanziarie, la Borsa non ha poi trovato nelle sedute successive la forza per risollevarsi, anche per l'offerta insistente da parte degli investitori esteri. Un tentativo per rialzare il capino il mercato lo ha fatto nella seduta conclusiva: poi, però, l'arrivo della notizia dell'arresto dell'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria ha riacceso la voglia di vendere.
Per molti titoli guida la settimana è andata ancora peggio che per l'intero listino. Le Montedison, in questo momento particolarmente offerte, hanno lasciato sul terreno il 10,64%, le Olivetti il 10,34, le Mediobanca il 9,21, le Ferfin il 10,77. Ottava difficile anche per la Fiat (-7,14), le Generali (-6,88), le Ili privilegiate (-7,63) e le Stet (-7), mentre hanno resistito le

Sip che hanno limitato il calo allo 0,64. Tra i 20 titoli peggiori della settimana, si trovano anche nomi di antico blason come le Falck (-17,19%) e di nobiltà più recente come le Premafin (-20,48). Le cinque sedute sono state disastrose per i bancari, il cui indice settoriale ha ceduto il 9,37, con crolli del 16,06% per le Comit, del 14,67 per le Santo Spirito e del 10 per la per dire, le Ambroveneto (-7,64) e le Banco Roma (-7,64). Un po' meglio sono andati gli assicurativi (-7,14) il calo dell'indice di settore), anche se alcuni titoli sono stati particolarmente bersagliati: le Sai, per esempio, hanno ceduto il 14,34% con le ordinarie e il 14,34% con le risparmio. Il rendimento settimanale delle obbligazioni, calcolato da Mediobanca, è stato del 14,070% per i titoli a tasso fisso e del 15,054% per quelli indicizzati.

**Il lunedì nero delle borse, la guerra dei tassi fra i sette grandi, i rapporti Usa-Giappone-Germania, la crisi italiana
Graziani: «Vi spiego il valzer dei mercati»**

Il lunedì nero del crollo delle Borse, le settimane di passione della lira e la guerra dei tassi fra i sette grandi. Il braccio di ferro tra Usa e Giappone, la Germania ed il suo scarso «fair play» e l'Italia sull'orlo del baratro. Assieme al professor Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma, cerchiamo di capire cosa sta succedendo sui mercati mondiali e in casa nostra.



Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

PAOLA SACCHI
ROMA. Gli inglesi direbbero: «Questo non è fair play». Ma in quella lotta all'ultimo sangue che si è scatenata nei mercati valutari mondiali, sempre più simili ad un nudo campo da partita di rugby, per un gioco leale - con tutto il rispetto per il rugby - ormai da tempo non c'è più posto. La mischia si fa sempre più violenta e risossa attorno a volute che compie il lancio più ardito verso la linea di campo dell'avversario. E colui che da un po' di tempo a questa parte ha

alzo dal 1931. E la nostra povera lira per difendersi dall'assalto degli speculatori precipitatisi a comprar marchi, destinati a diventare merce molto più preziosa di altre monete, si è difesa, come poteva: prima, nei giorni precedenti all'assalto finale, a suon di vendite sui mercati delle riserve di valuta

tedesca, che hanno letteralmente svenato le casse della Banca d'Italia, poi con la decisione di Ciampi di alzare a sua volta il tasso di sconto nel nostro paese al 13,75. Per poterlo fare, ma non per questo, anche non essere in grado di attirare capitali esteri. Una giostra infernale il cui risultato è un apprezzamento crescente

valutari, è semplice ed efficace: «La rivalutazione del marco con la conseguente svalutazione del dollaro non può che favorire le esportazioni degli Stati Uniti rispetto ai mercati europei e contribuire a riportare in equilibrio la bilancia commerciale Usa. E, d'altro canto, il Giappone, essendosi creato una consistente area commerciale sulle sponde del Pacifico, vede con favore la svalutazione del dollaro che, se da un lato, rende meno facili le esportazioni negli Stati Uniti, dall'altro lato consente, investimenti più vantaggiosi e, quindi, più consistenti in America». Lacrime e sangue, insomma, per i partner europei della Germania, più torn acquistate dai Giapponesi, nella «Grande mela», e magari bilancia commerciale più favorevole per gli statunitensi.
Che fine ha fatto in questa giungla l'Unione europea? «Il vecchio, storico tentativo di

Francia e Inghilterra di contenere il dominio economico della Germania - osserva il professor Graziani - sembra andato in frantumi e l'unione monetaria europea ora appare molto più lontana».
Ma cosa ha provocato, realmente, quel terribile giovedì 16 luglio, dal quale dobbiamo ancora riprenderci e al quale ha fatto seguito il lunedì nero (lunedì 19 luglio) con tutte le Borse mondiali in caduta libera, lunedì ancora grondante, in Italia, il sangue della strage di Palermo? «Siamo ormai - dice Graziani - alla frantumazione complessiva dello Sme (il Sistema monetario europeo ndr), assistiamo a decisioni autonome e isolate che creano, come effetti transitori, movimenti speculativi così massicci da creare contraccolpi anche sulle Borse mondiali. Il trattato europeo non obbliga i paesi a concordare misure di politica monetaria interna, co-

dicevano, provoca anche scossoni e sobbalzi violenti nelle Borse mondiali dove, come è accaduto lunedì scorso, gli speculatori si precipitano a vender azioni per poter acquistare, il più in fretta possibile, la moneta più vantaggiosa. Il marco in questo caso» prima che possa esserci un aumento del suo valore. E questa è un'epoca di movimenti speculativi resi sempre più facili e massicci anche dalle magie dell'elettronica. Basta un programma elettronico automatico, in allerta per poter vendere o comperare azioni sulla base dell'andamento di un certo titolo alla Borsa di Tokio - tanto per fare un esempio - per scatenare un mattino da San Francisco un terremoto a catena in tutte le altre Borse. Elettronica a parte, la partita è più che mai saldamente nelle mani della Germania. «Siamo costretti - dice il professor Graziani - a mantenere un tasso di sconto praticamente uguale a quello di quando in Italia l'inflazione galoppava intorno al 19% contro il circa 6% attuale. Tutto ciò non può che soffocare il mondo della produzione, una svalutazione diventa inevitabile». Fino a quando avremo fiat per rincorrere la Germania?